

Il fatto del giorno La lotta al coronavirus Il fronte locale

Protesta domani alle 16

*In piazza anche i locali del centro
«Col coprifuoco incassi crollati»*

Domani alle 16 in piazza Matteotti, imprenditori e dipendenti, ma anche i loro fornitori, sono pronti a tornare in piazza per farsi sentire contro il coprifuoco delle 18 istituito dall'ultimo decreto di contrasto al Covid-19. Persone che lavorano in ristoranti e pizzerie del pieno

centro, tenendolo vivo quando le luci dei negozi si spengono. E si faranno sentire, ma soprattutto vedere, «vestiti ognuno con la propria divisa - spiega Mario Viscardi, titolare delle pizzerie "Bella Napoli" e portavoce del gruppo -. Ci saranno sia i titolari sia

i dipendenti di sei ristoranti del centro. Vogliamo farci sentire, da quando ci hanno fatto chiudere e 18 gli incassi sono crollati. Molti di noi sono stati costretti a lasciare a casa i dipendenti, qualcuno è in cassa integrazione: situazione insostenibile. La gente è per strada

anche dopo le 18, a questo punto che senso ha farci chiudere? Allora che il Governo ci aiuti economicamente». Tra i locali che hanno già aderito ci sono la Bella Napoli, il Cortiletto, Pizzantó e Vasinikò. Presente anche un fornitore e alcuni bar del centro. D.NO.

«Niente elemosina Il vero indennizzo è riaprire i locali»

La manifestazione. Tanti ristoratori sul Sentierone
«Siamo a terra. Non siamo i responsabili dei contagi»

DINO NIKPALJ

«Noi non siamo i responsabili della curva dei contagi, non siamo il problema. Noi vogliamo tornare a lavorare, riaprire i nostri locali». Giorgio Beltrami, presidente provinciale Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi) guarda quella piazza piena e composta. A terra ci sono 10 tovaglie bianche, apparecchiate di tutto punto ma con stoviglie e bicchieri rovesciati. Sei coperti per ognuna. Ai lati 50 esponenti delle diverse categorie della ristorazione, ognuno con un cartello in mano, seduti a terra: bar, ristoranti, pizzerie, mense, gelaterie, anche le palestre. Lungo il Sentierone tanti, tantissimi, manifestanti: silenziosi e determinati.

È il giorno della protesta nella città più colpita «in termini di vittime ma anche economici dal virus» ricorda Oscar Fusini, direttore di Ascom. Ma non ci sono reazioni sopra le righe né tantomeno gesti clamorosi. Un piccolo gruppetto al termine di una mezzora intensa, segnata

dai minuti di silenzio per ricordare i colleghi scomparsi (per il virus ma anche per la disperazione di non fare fronte alla crisi) e dall'inno di Mameli cantato coralmente, cerca di prendersi la scena alzando i toni, ma viene prontamente richiamato all'ordine dagli stessi manifestanti.

Il silenzio e l'inno di Mameli

Qualcuno grida «libertà, libertà» e lo slogan ha anche una certa qual presa. C'è chi vorrebbe andare in delegazione a Palafrazzoni e chiede ad alta voce di Gori. Si vocifera di un incontro ma l'ipotesi per il momento resta nel cassetto: c'è qualche angolo ancora da smussare, come si capisce da uno striscione che recita «100 giorni di lockdown, 100 di estivi, ora coprifuoco. Locali e ristoranti di Bergamo ringraziano». Perché è noto che la decisione del potenziamento degli estivi ha creato anche qualche mal di pancia nella categoria.

«Siamo a terra, economicamente e fisicamente» ricorda

Beltrami con voce tesa ed emozionata. «Ma soprattutto moralmente, perché non ci sentiamo considerati come alleati dell'ordine pubblico e non ci sentiamo mai riconosciuto il nostro valore sociale». E scatta il primo applauso in un Sentierone sempre più pieno, lì in quella porzione tra il Nazionale e il Balzer, due pezzi di storia (tra alti e bassi) della ristorazione cittadina.

In mezzo ai manifestanti ci sono i rappresentanti di Pd, Lega e Fratelli d'Italia. Tutti fanno un passo indietro e lasciano la scena alla protesta di chi si siede in silenzio e ascolta Beltrami. C'è rabbia, o meglio esasperazione perché «un Paese si è drammaticamente dimenticato del valore del nostro lavoro e del ruolo fondamentale che ricopriamo nell'identità italiana». Prima il lockdown, poi il coprifuoco e infine la chiusura alle 18 che «mette a rischio qualcosa come 13.562 dipendenti solo nella Bergamasca». E 300mila in tutto il Paese.



«Noi non ci arrendiamo»

C'è chi in fondo ai manifestanti azzarda una protesta, ma viene subito zittito: l'impressione è che non faccia nemmeno parte della categoria, un segnale tutto da comprendere perché purtroppo non è escluso che qualcuno cerchi di cavalcare il malcontento, ma sono proprio i manifestanti a voler evitare infiltrazioni di qualsiasi natura. Sul lato opposto le forze dell'ordine osservano con attenzione: una presenza, la loro, assolutamente

discreta e apprezzata da parte di tutti.

«Noi comprendiamo e siamo responsabili di fronte alla tragica emergenza sanitaria» prosegue Beltrami, ricordando gli interventi di sanificazione, distanziamento e sicurezza e «i protocolli di comportamento che ci sono stati imposti e abbiamo rispettato, facendo fronte a spese spesso gravose». Ma alla fine il piatto piange davvero e «il risultato è stato quello di ulteriori restrizioni». E oltre al dato

economico, di suo gravissimo, c'è quello morale, che fa quasi più male: «Oggi veniamo indicati come capro espiatorio, come untori: non lo siamo!» urla al microfono. «Ci vengono addebitate responsabilità per fatti che avvengono all'esterno dei nostri locali e che dovrebbero essere gestite da altri, non da noi. Non ne abbiamo né l'autorità né la forza».

Tutto si conclude in una trentina di minuti, tra testimonianze di difficoltà quotidiane

Da destra a sinistra solidarietà bipartisan L'opposizione attacca

«Le proteste sono del tutto comprensibili. Il problema non è rappresentato "in sé" dai ristoranti, dai teatri o dalle palestre: il punto è evitare che la gente abbia un motivo per uscire di casa dopo le 18. L'obiettivo è sottrarre motivi di movimento e di incontro. Nella sostanza è un lockdown parziale, esclusivamente serale, non dichiarato». Il sindaco Giorgio Gori affida le sue riflessioni sulla manifestazione del mondo della ristorazione ad un post su Facebook

«Non ho le competenze per dire se sia del tutto giustificato. O meglio, se sia già ora giustificato in tutta Italia. Se però qualcuno si deve sacrificare, è doveroso che sia immediatamente risarcito. Faremo tutto il possibile per dare una mano».

Lungo il Sentierone fa capolino anche il vicesindaco Sergio Gandi: «In questi mesi di cose ne abbiamo fatte, perché per questa città il mondo della ristorazione è fondamentale. Poi sull'efficacia delle misure ognuno può avere le proprie opinioni: diciamo che non vorrei essere nei panni del premier Conte. Il programma Rinascimento, gli sconti fiscali, anche grazie agli aiuti del governo, la partita dei dehors: secondo me è stato fatto un buon lavoro e vogliamo continuare in questa direzione. Chiaro che la recrudescenza del virus non ci aiuta».

In piazza anche Davide Casati, sindaco di Scanzorosciate e segretario provinciale del Pd: «Il grido di aiuto di questo settore (e non solo) va ascoltato con umil-

tà e rispetto. Sento la necessità di continuare a lavorare con i nostri politici nazionali e regionali per trovare un equilibrio tra la tutela della salute e la protezione delle attività economiche. Non è semplice, ma abbiamo il dovere di provare a farlo nel miglior modo possibile e velocemente».

Il centrodestra chiede sostegno

Sul versante delle opposizioni, il deputato leghista Alberto Ribolla, da Roma, assicura via Facebook «di essere a fianco di chi manifesta. Nel nuovo decreto si parla di altri contributi a fondo perduto. Ma quelli iniziali, previsti dal decreto rilancio, non a tutti sono ancora arrivati, così come anche la cassa integrazione per i dipendenti. I contributi del Decreto Agosto (bonus ristorazione e bonus attività dei centri storici) non sono stati nemmeno attuati. Prima di promettere altri contributi si dia attuazione alle misure già previste, altrimenti si continuano a prendere in giro tutte queste categorie». Sul Sentierone il Carroccio era rappresentato dai consiglieri comunali Stefano

Rovetta e Alessandro Carrara e dalla segretaria cittadina, Serena Fassi.

«I ristoratori manifestano pacificamente contro le azioni del governo. Le regole sono state rispettate. Saremo la loro voce in Parlamento se il premier sceglierà di venire a riferire in aula prima che in conferenza stampa» il commento social della senatrice Alessandra Gallone e di Forza Italia.

«Fratelli d'Italia è al fianco dei ristoratori che manifestano pacificamente contro le misure del Governo. Se si decide di chiudere, che si pensi prima a misure concrete e tempestive per non far fallire imprese e famiglie» rilevano Daniele Zucchini e Giuliano Verdi di Fratelli d'Italia. Partito rappresentato alla manifestazione da Lara Magoni, nella duplice veste di albergatrice e assessore regionale: «Ricordo che il governatore Fontana aveva deciso la chiusura, ma dalle 23. Questa piazza non chiede sussidi, ma solo di poter lavorare: una posizione di grande dignità. Abbiamo vissuto un dramma qui e stiamo lavorando con tutte le cautele possibili».

Pranzi a domicilio, è boom E l'app va in sovraccarico

Il boom è scattato immediatamente, sin dai primi giorni delle nuove limitazioni, e interessa anche l'orario di pranzo. Anche a Bergamo il ritorno delle consegne a domicilio vede sensibilmente crescere la domanda.

Lo raccontano i dettagli, in attesa dei numeri: ieri a mezzogiorno, Glovo - una delle principali piattaforme per ordinare - è andata momentaneamente in sovraccarico. Chi in città ha provato a ordinare attraverso questa app poco dopo le 12, infatti, è stato temporaneamente «rimbalzato»: «A causa della forte domanda, al momento non possiamo accettare nuovi ordini Glovo. Per favore, riprova tra qualche minuto», era il messaggio che compariva. Dopo alcuni minuti, in effetti, la coda è stata puntualmente smaltita e il servizio ha ripreso a funzionare senza intoppi.

Glovo, insieme a Deliveroo e



Un rider in azione in città

Just Eat, è una delle piattaforme più utilizzate per le consegne a domicilio: non ci sono solo le grandi catene del cibo e del fast food, ma sempre più anche locali storici della città, e anche alcuni supermercati di piccole o medie dimensioni. Con lo smartworking e la chiusura serale dei locali, il trend sperimentato durante il lockdown primaverile è dunque tornato sensibilmente in auge anche a Bergamo.

L. B.